

Come cambia la geografia della ricchezza

di Gianfranco Fabi

L'appuntamento è ormai rituale, ma non meno importante: anche quest'anno, infatti, all'apertura del World economic forum di Davos, è stato presentato il rapporto annuale sulle disuguaglianze, rapporto curato da Oxfam una delle maggiori organizzazioni mondiali di aiuti alla povertà con sede a Nairobi in Kenia. I dati sono di una chiarezza impressionante: durante la pandemia 573 persone hanno raggiunto lo status di miliardario, mentre circa un milione di persone sono finite in povertà estrema. La pandemia ha allargato le disuguaglianze, ha dato occasioni di forte crescita degli affari per pochi e ha ridotto le possibilità di lavoro e di reddito per un numero molto elevato di persone.

La mappa della ricchezza è comunque profondamente cambiata rispetto al passato. I nuovi ricchi provengono infatti da tre settori, quello farmaceutico, quello dell'energia e quello alimentare, che erano rimasti in secondo piano in questa particolare classifica. I grandi ricchi degli anni passati venivano infatti dall'informatica, dall'elettronica o dai nuovi sistemi di consumo come il commercio on line, legati quindi ad una forte innovazione e soprattutto alla diffusione di queste innovazioni a livello globale.

I settori della farmaceutica, dell'energia, dell'alimentare, quelli che hanno creato nuovi miliardari, sono invece settori che sono cresciuti grazie alle difficoltà che il mondo ha dovuto affrontare in questi ultimi anni. La pandemia innanzitutto, non ancora vinta, ma comunque sotto controllo dove i vaccini si sono dimostrati efficaci, quindi in Occidente, molto meno in Cina costretta a nuovi pesanti lockdown che stanno condizionando la crescita economica. Difficoltà anche sul fronte energetico, con l'improvvisa forte crescita della domanda che ha fatto fare un balzo in avanti ai prezzi e quindi ai margini di guadagno. Così come sul fronte alimentare con gli effetti dei blocchi dei traffici e delle difficoltà produttive.

E' anche per queste ragioni, per ricchezze che nascono dalle situazioni di difficoltà e disagio, che si amplia il fronte di chi chiede una più forte tassazione della ricchezza. Un fronte che ora comprende un gruppo di 150 milionari che hanno rivolto un appello ai partecipanti al meeting di Davos riconoscendo il pericolo di una disuguaglianza di ricchezza incontrollata e per sostenere pubblicamente gli sforzi per tassare maggiormente i ricchi e quindi loro stessi.

In verità negli ultimi mesi ci ha pensato il mercato a mettere le mani nelle tasche dei ricchi che sono stati tra i più colpiti dai crolli in Borsa. Secondo una valutazione di Bloomberg Elon Musk ha perso qualcosa come 70 miliardi di dollari ed ora deve accontentarsi di un patrimonio di poco superiore ai 200. A Jeff Bezos, il fondatore di Amazon, è andata un po' meglio dato che ha perso solo 61 miliardi, mentre il terzo uomo più ricco al mondo, il francese Bernard Arnault che controlla grandi società del settore della moda e del lusso, di miliardi ne ha persi 40, meno del creatore di Facebook, Mark Zuckerberg, che ha visto quasi dimezzato il proprio patrimonio che è sceso da 125 a poco più di 70, miliardi di dollari naturalmente.

Certo un po' di tasse in più anche per loro non guasterebbe, magari cercando di colpire gli extra-profitti derivanti dalle crisi. Ma a fianco di questo, le vere battaglie per lottare contro la povertà sono quelle che fanno tacere le armi da guerra, che tengono aperte le porte dei commerci, che allargano la diffusione di vaccini e medicinali, che vincono la corruzione e gli interessi personali in molti paesi del terzo mondo.